L'albero di Cirene

notizie XXVII
1/2015

Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

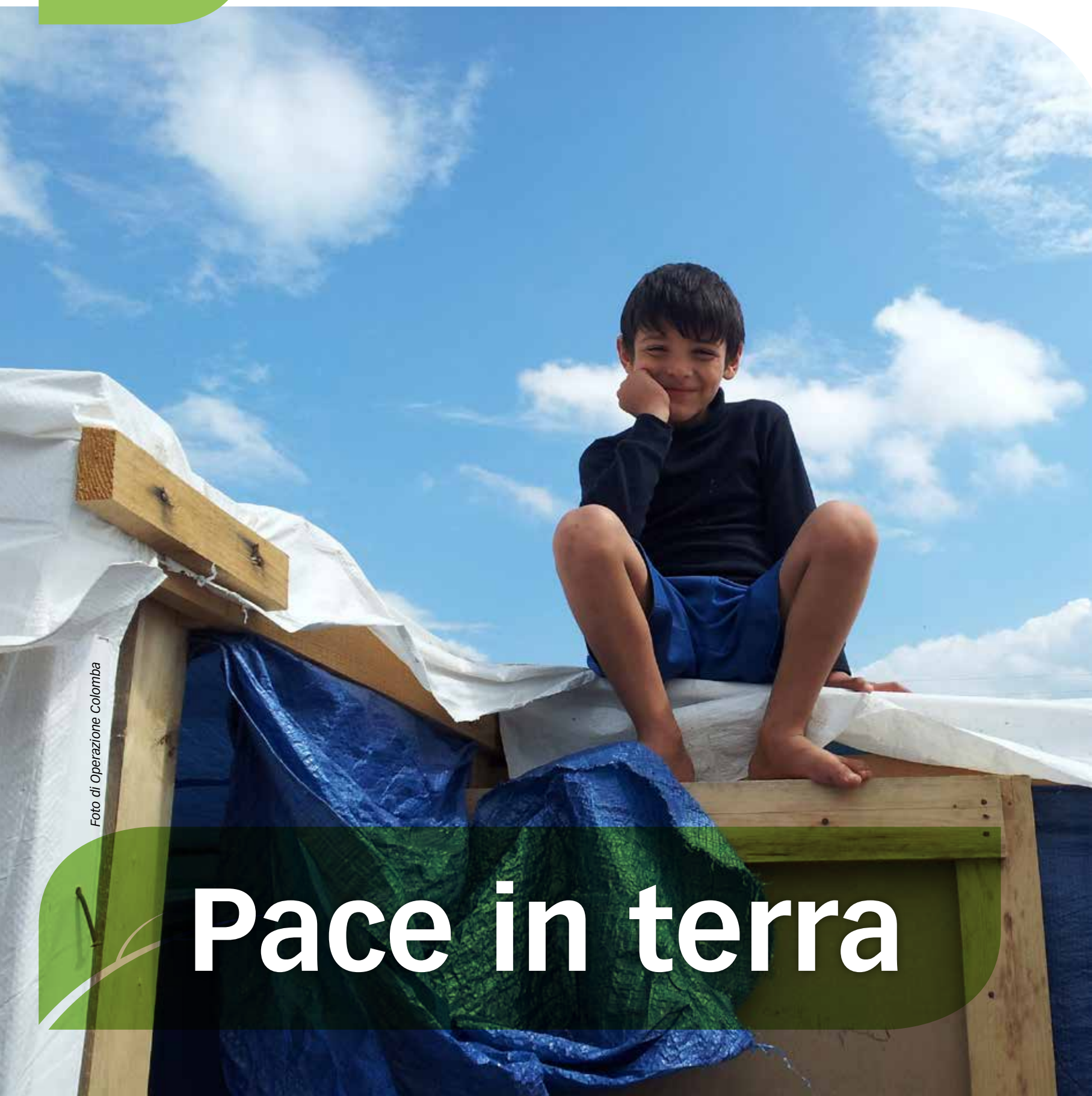


Foto di Operazione Colomba

Pace in terra

IN LIBANO
ACCANTO AI PROFUGHI
pagina 4

INTERVISTA
A MONSIGNOR
LUIGI BETTAZZI
pagina 6

PER I FANTASMI
DI PORTOPALO
pagina 8

SCUOLA
DI PACE
pagina 10

Editoriale

Iris Locatelli

Fare la pace

Pace è diventata una parola banale? Una di quelle che vengono usate troppo facilmente, e che ormai non ci fanno più nessun effetto? È una profezia? Un'utopia?

Mentre scrivo sono appena avvenuti i terrificanti fatti legati all'attentato di Parigi e le immagini di violenza e terrore fanno il giro di tutti i telegiornali, in televisione e sul web. Quando un essere umano, per un qualsiasi motivo, ritiene di poter togliere la vita a un altro essere umano, spezza definitivamente l'equilibrio stabilito dalla natura degli uomini che nascono con lo stesso identico diritto a vivere. Diritto che l'uomo si permette di annullare in nome della sua supremazia, ottenuta con la violenza.

Senza voler in nessun modo sminuire la gravità di questi fatti, non si può non pensare alle centinaia di altre immagini viste negli stessi telegiornali durante gli anni, immagini di violenza e di

stragi, di lotte fratricide, di attacchi verso popolazioni innocenti in tanti paesi del mondo. Un numero incalcolabile di vittime.

Certo ormai la maggior parte di noi è anestetizzata a questo tipo di immagini e di situazioni. La guerra c'è, è un dato di fatto. Le guerre sono scoppiate fin dall'inizio dei tempi.

Mentre l'opinione pubblica internazionale si concentra sui conflitti ritenuti interessanti secondo l'agenda setting dei giornali (al momento la guerra in Ucraina e l'offensiva dell'Isis in Siria e in Iraq), nel mondo sappiamo che proporzionalmente sono più i paesi in guerra di quelli in pace, a partire dall'Africa dove ci sono conflitti in 26 paesi che coinvolgono più di 150 gruppi di milizie.

È guerra quando la persona smette di essere persona e diventa un oggetto, un ostacolo che si frappone fra me e il mio obiettivo, un ostacolo che quindi devo eliminare. È guerra quando c'è lo schiavo e c'è il padrone. È guerra quando le armi mettono a tacere voci diverse da quelle del potere.

Il nostro paese vive ora una situazione di pace e possiamo permetterci di considerare la guerra una realtà lontana; eppure sono passati solo 70 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e qualcuno di noi sente ancora raccontare da nonni e genitori cosa significa vivere sotto le bombe. Eppure a pochi chilometri dalle nostre coste si è svolto negli anni Novanta uno dei conflitti più sanguinosi del XX secolo. Nonostante questo pochi di noi si sentono veramente interessati e coinvolti dalle stragi che si compiono ogni giorno.

Per qualcuno però non è così.

Qualcuno ha fatto della PACE la sua missione e ha scelto di stare a fianco dei popoli messi in ginocchio dalla guerra; qualcuno dedica la sua vita ad insegnare la pace agli altri, proprio perché sa cos'è la guerra e quanto facilmente si può oltrepassare il confine tra il bene e il male; qualcuno sceglie di stare dalla parte di chi è costretto a fuggire dal suo paese in guerra.

Pace è allora forse qualcosa di più che assenza di guerra, è un modo diverso di vedere l'altro, è smettere di sentirsi superiori. Pace è il presupposto.

Da bambini ci viene insegnato che quando litighiamo con qualcuno, un compagno di classe, la sorella o il fratello, poi dobbiamo fare la pace. Sarebbe bello che anche da adulti, FARE la PACE fosse così semplice.

è guerra quando la persona smette di essere persona e diventa un oggetto

Corrado Borghi

In Libano accanto ai profughi

Mi chiamo Corrado e sono in viaggio per tornare in Libano. Ci starò per altri tre mesi, se tutto va bene. Quest'anno ho passato là otto mesi, vivendo con i siriani fuggiti dalla guerra e con i Libanesi che con grande sforzo li stanno ospitando sul loro territorio. In Libano una persona su tre è profugo. I siriani sono circa un milione e mezzo. Si dice: se un libanese apre una scatola di sardine, dentro ci trova un siriano.

quando tocco con mano la fatica e la mia impotenza penso a loro, e mi dico che ricchezza che mi sarei perso se non li avessi incontrati

Ho cercato di vivere con la gente, con i più poveri, per provare a portare spazi di umanità dove la violenza li annulla, riallacciare i fili di relazione spezzati dalla paura, ridare dignità alle vite considerate nulla di fronte a interessi ritenuti superiori. Non sono andato da solo e non è stata una mia idea.

Questo è ciò che da 23 anni sta facendo Operazione Colomba, Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, in molti conflitti del mondo.

È faticoso ritornare. Starò come i profughi e con i profughi in tenda, d'inverno. Dove non c'è il riscaldamento, e dove quando piove tutto è un mare di fango. Dove gli strati di plastica e cartone della tenda non sono sempre in grado di fermare l'acqua, il freddo e il caldo del sole. Dormirò come loro su un materasso di gommapiuma per terra, esposto ai rumori della strada, al canto notturno del muezzin, all'umidità, e alla paura che qualcuno possa fare del male a persone e cose. Condividerò il bagno, una baracca di lamiera con la turca e senza acqua corrente, con altre persone del campo. Vivrò in gruppo, con altri tre/quattro volontari, condividendo gli spazi ristretti e tutte le decisioni 24 ore su 24. Dovrò sforzarmi di parlare in arabo, dovrò dire cose importanti usando poche parole e non capirò tutto quello che mi verrà detto. Ascolterò la disperazione e la paura di tanti, che hanno subito violenze e ne temono di nuove, che non hanno speranza per il futuro perché non possono tornare indietro nè andarsene, che non possono pagare le medicine, l'affitto e a volte neanche i vestiti e il cibo. Sarò molto spesso impotente di fronte a questo. Può darsi che ci siano altri scontri a fuoco nella nostra zona nel nord del Libano, a cinque chilometri dal confine con la Siria, tra jihadisti e militari libanesi, o chissà fra chi, e che noi ricapitiamo nei paraggi, e che dobbiamo rifare strade sui monti per aggirarli.

È bello ritornare. Ci sono delle perso-

Foto di Operazione Colomba

ne che mi aspettano. C'è Mariam, che lotta per la vita dei suoi due bambini di due e sei anni malati di talassemia, che hanno bisogno di trasfusioni tutti i mesi e di medicine che costano troppo. Mariam aspetta da due anni di sapere se suo marito, arrestato in Siria, sia vivo o morto. Abbiamo pianto con lei quando ci ha dato la notizia, poi smentita, che era stato ucciso sotto tortura dal regime di Assad, con scariche elettriche. Quello ucciso era in realtà un suo omonimo. Abbiamo gioito con lei quando ci ha rivisto dopo due mesi e pensava non tornassimo più, abbiamo sistemato insieme la sua tenda, trovato il sangue per i bimbi, e sognato di riaccompagnarla a casa. C'è Badia, donna forte, vedova che ha cresciuto da sola i suoi otto figli, vero capo del campo in cui abitiamo, che si è commossa e mi ha baciato quando sono partito. Badia che ci chiede di stare con loro al campo, perché si sentono più sicuri se ci siamo anche noi e dormono sonni più tranquilli. Perché se vengono i soldati e vedono che ci siamo anche noi li trattano meglio, perché gli abitanti della zona li rispettano di più. C'è Ahmed, che ha quattro anni come mio nipote e quando mi vede urla Borradooo e mi corre in braccio. C'è Viktor, libanese e vice-parroco cristiano ortodosso del villaggio che sta a un passo dal campo, che ci ha coinvolto nella parrocchia e che nonostante le pressioni della sua comunità anche grazie a noi viene al campo, porta dei suoi amici, e conosce i siriani che vivono accanto a lui. Viktor che nonostante fosse la prima volta e avesse paura, ha donato il sangue per i bimbi di Mariam.

Quando tocco con mano la fatica e la mia impotenza penso a loro, e mi dico che ricchezza che mi sarei perso se non li avessi incontrati, e non avessi goduto del loro affetto e della loro accoglienza. E questa è anche la risposta alla domanda se vale la pena tornare.

La situazione

Da Marzo 2011, la guerra in Siria ha causato e continua a causare una tragedia di immani proporzioni. Le cifre sono incerte, a causa delle difficoltà nel raccogliere e verificare i dati, ma si parla di 300.000 morti, 9 milioni di sfollati interni, 3 milioni di profughi. Nel solo Libano, un paese di circa 4,5 milioni di abitanti, i profughi sono poco meno di 1,5 milioni (fonte UNHCR). Il Libano, nel quale tuttora risiede mezzo milione di profughi palestinesi, non ha accettato la creazione di campi profughi formali.
I siriani fuggiti dalla guerra, a seconda delle loro possibilità economiche, hanno affittato case, garage, edifici in costruzione o terreni su cui essi stessi hanno costruito tende e baracche. La loro sopravvivenza dipende dal loro lavoro (spesso saltuario e sottopagato) e dagli aiuti (in calo) che ricevono dalle organizzazioni internazionali. Il coinvolgimento del Libano nella guerra siriana pone i libanesi e i profughi in una situazione di grande insicurezza e vulnerabilità.

Per informazioni visitate il sito www.operazionecolomba.it

Iris Locatelli

La convivialità **delle differenze**

la pace, per il cristiano è Gesù Cristo, come ci annuncia S. Paolo nella lettera agli Efesini (ef. 2,14), precisando che è Lui a fare degli ebrei e dei non ebrei un popolo solo

Luigi Bettazzi diviene vescovo di Ivrea nel 1966 e nel 1968 è nominato presidente nazionale di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace. Dieci anni dopo ne diventa presidente internazionale e nel 1985 vince per i suoi meriti il Premio Internazionale dell'Unesco per l'Educazione alla Pace. È una delle figure di riferimento per il movimento pacifista, celebre per le sue battaglie per l'obiezione fiscale alle spese militari e l'obiezione di coscienza. È noto anche per la progettualità pastorale e per il suo rapporto franco con la gioventù, rapporto nel quale ha sempre coniugato la riflessione religiosa e teologale con l'impegno sociale. Lo incontriamo per parlare di pace.

Data la sua lunghissima esperienza in Pax Christi e il suo impegno concreto per la pace, cosa significa per Lei oggi la parola PACE? Qual è il volto della pace nel mondo?

La pace per il cristiano è Gesù Cristo, come ci annuncia S. Paolo nella lettera agli Efesini (ef. 2,14), precisando che è Lui a fare degli ebrei e dei non ebrei un popolo solo. Per questo mons. Tonino Bello commentava che la pace è "la convivialità delle differenze". Queste, che spingono di solito alle tensioni e alle guerre, devono invece essere occasione per integrazioni e per crescite, nell'accoglienza dei valori che le differenze manifestano e che dovrebbero costituire motivi di arricchimento reciproco.

Nello scenario mondiale attuale i conflitti armati continuano a nascere e svilupparsi sotto gli occhi di tutti e questo sembra purtroppo non sconvolgere più nessuno. Ci siamo anestetizzati alla sofferenza e alla guerra?

Gesù diceva che la vera alternativa è fra Dio e Mammona (mt. 6,24 e lc 16,13), che è la ricchezza unita al potere. S. Paolo definisce la cupidigia come un'idolatria (col. 3,5). Siamo invece così sollecitati al consumismo che la ricerca del benessere e del dominio oscura la vocazione all'amore e alla solidarietà. Questo vale per le persone, per i gruppi e per i popoli. Chi sta bene e domina riveste le proprie ambizioni con argomentazioni virtuose che poi esalta nei mezzi di comunicazione.

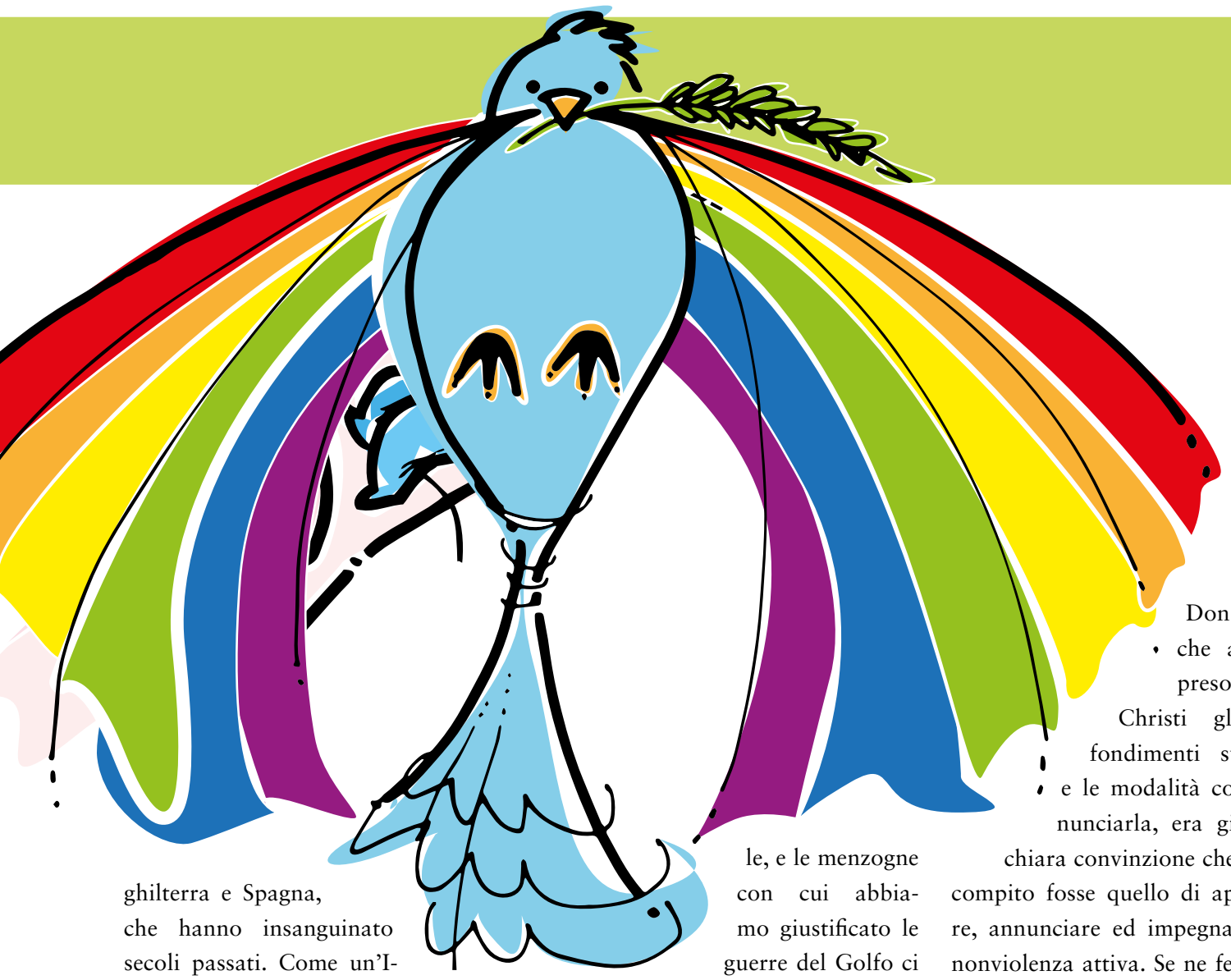
Quali sono secondo lei i principali fattori che alimentano una cultura dell'odio?

La previsione di una delimitazione del proprio benessere e del proprio potere induce a colpevolizzare e quindi all'odio verso chi insidia la propria situazione, anche se questi lo fa nella ricerca di una vita umana più accettabile.

È un'utopia l'assenza di guerre? Secondo lei si può realizzare questo sogno? C'è qualcosa che va al di là di questo? La pace è qualcosa di più dell'assenza di conflitti armati?

Se guardiamo alla storia, le guerre vengono superate dagli agglomeramenti superiori. Sono superate le guerre fra singole città, che hanno insanguinato l'Italia divisa nei secoli lontani.

E non sono immaginabili oggi guerre tra Francia e Germania o tra In-



ghilterra e Spagna, che hanno insanguinato secoli passati. Come un'Italia o un'Europa unite hanno reso impossibili le guerre del passato, così un mondo unito da un'ONU più efficiente (il primo passo sarebbe l'abolizione del diritto di veto assunto dalle cinque nazioni che vinsero la seconda guerra mondiale) potrebbe far guardare all'avvenire con una concreta previsione di pace. La violenza andrebbe superata da una forza di polizia dipendente dall'ONU e con un maggiore impegno comune per superare le eccessive differenze, perché la pace è appunto una collaborazione tra i popoli, dove i più avvantaggiati si impegnino ad aiutare gli altri a crescere, con un vantaggio anche per loro.

La pace si può insegnare? Se sì, come? Quali strumenti abbiamo per farlo?

Il primo insegnamento è la convinzione che la pace e la solidarietà sono vantaggiose per tutti. La durezza con cui i vittoriosi della prima guerra mondiale umiliarono i perdenti ha preparato la seconda guerra mondiale, e le menzogne con cui abbiamo giustificato le guerre del Golfo ci ricordano che le guerre non risolvono i problemi ma li suscitano. La prima sollecitazione - su cui è ritornato più volte Papa Francesco - sarebbe quella di ridurre la produzione delle armi (ed il commercio che ne consegue, con cui spesso rinforziamo chi combatteremo domani), perché le armi costruite poi devono essere utilizzate, e per questo poi suscitiamo guerre!

Come può la Chiesa contribuire a costruire una cultura di PACE?

Compito della Chiesa (delle Chiese) è quello di far conoscere i retroscena delle guerre e la loro inumanità, ma innanzitutto la loro contraddizione con la fede, con ogni fede; perché se tutti siamo figli di un unico Dio, dunque tutti siamo fratelli e non possiamo, non dobbiamo risolvere le divergenze uccidendoci a vicenda.

Qual è l'eredità più cara che le ha lasciato Don Tonino Bello su questo tema?

Don Tonino, che aveva appreso da Pax Christi gli approfondimenti sulla pace e le modalità con cui annunciarla, era giunto alla chiara convinzione che il grande compito fosse quello di approfondire, annunciare ed impegnarsi per la nonviolenza attiva. Se ne fece profeta in occasione della seconda guerra del Golfo, suscitando opposizioni e contrasti che gli provocarono i mali che poi lo portarono alla morte.

Francesca Notari

1.200 Km in bici peri fantasmi **di Portopalo**

"Anche quando la vita sembra una lotta contro i mulini a vento, eroe è colui che non si arrende, che ogni volta si rimette in piedi e prosegue il suo viaggio, incurante degli ostacoli, incurante della sconfitta. Invincibili sono tutti coloro che hanno ereditato l'ostinazione di don Chisciotte. Invincibili sono, per esempio, i migranti, uomini e donne che attraversano il mondo a piedi per raggiungerci e non si fanno fermare da nessun campo di prigionia, da nessuna espulsione, da nessuna legge, da nessun annegamento, perché li muove la disperazione e vanno a piedi."

È proprio leggendo questo scritto di Erri de Luca che ho deciso di intraprendere il mio viaggio di protesta, in bicicletta però.

Il viaggio, percorso su due ruote da me, Gaia che ne era l'ideatrice, Silvia, Giuseppe, Oreste e su quattro ruote da Silvia e Mirco, è iniziato il 2 agosto nel nord della Puglia e si è concluso, venti giorni dopo, nella punta sud della Sicilia. È nato dalla volontà di dare un nome ai "fantasmi" di Portopalo, quei corpi ancora in fondo al mare dopo uno dei più gravi naufragi nel Mediterraneo. In tutto 1.200 chilometri per sostenere la petizione con raccolta firme da consegnare all'Unione Europea a favore recupero del relitto della nave F-174, affondata a Natale del 1996 con circa 300 migranti a bordo. Una storia documentata nel 2001 da un'inchiesta del giornalista di Repubblica Giovanni Maria Bellu.

Ebbene sì, anche se il viaggio è nato con l'idea di riportare a galla il relitto affondato diciassette anni fa, è proseguito soprattutto per cercare di sensibilizzare la popolazione e far sì che nei prossimi anni non ce ne sia un altro da riportare a galla. E così, spinti da entusiasmo, ingenuità e forse l'utopia stessa di Don Chisciotte, abbiamo deciso di metterci in sella e pedalare.

Viaggiare in bicicletta e per così tanti chilometri ci ha messo alla prova e ci ha reso più vulnerabili, ma ci ha consentito soprattutto di **essere stranieri in ogni luogo ed elemosinanti accoglienza ovunque proprio come i migranti per cui stavamo pedalando.**

Lungo il viaggio abbiamo incontrato molte persone che ci hanno accompagnato, ospitato, hanno sudato con noi

la pace non è il contrario di odio, la pace è amore in azione

e per noi, molte associazioni e nomi importanti che hanno deciso di investire sui nostri ideali: Libera e don Ciotti, Dario Fo, Lucarelli e Salvo Lupo, pescatore che denunciò, perdendo per questo il suo posto di lavoro, l'affondamento del relitto e la raccolta di indumenti e corpi dei tonni (così chiamavano i corpi cadaveri che trovavano e rigettavano barbaramente in mare).

Le emozioni senza dubbio più forti ce le hanno trasmesse i migranti che abbiamo incontrato e vedere che accoglievano la nostra idea, la supportavano e in essa credevano. È stato un viaggio importante soprattutto perché è avvenuto in questo particolare periodo storico, dove la cultura dell'odio viene alimentata anche dalla questione dell'ebola, strumentalizzata da alcuni per far crescere paura e xenofobia nei confronti di persone provenienti dall'Africa.

Per tutti noi è stato un momento davvero forte arrivare a Taranto e aver pregato con i migranti appena sbarcati, cristiani e musulmani insieme.

Aveva proprio ragione Terzani affermando: “Solo se riusciremo a guardare l'universo come un tutt'uno in cui ogni parte riflette la totalità e in cui la grande bellezza sta nella diversità, cominceremo a capire chi siamo e dove stiamo.” Personalmente il significato più profondo del viaggio dei nostri fratelli africani l'ho davvero compreso quando, sola, mi sono avviata al buio a nuoto con l'alta marea verso l'isola delle correnti, proprio a Portopalo.

Non può una persona sola affrontare il mare, spesso senza averlo mai visto, senza saper nuotare, tra la disperazione, a volte i cadaveri stessi, non vedendo e non sapendo dove arriverà, molto spesso già affaticata dalla schiavitù, dalle barbarie, dal regime libico ed eritreo, dagli stupri nel deserto (il viaggio in barca stivati molto spesso non è il passaggio peggiore purtroppo).

Il mare tutti lo pensiamo come infinito, come un luogo che ti consente di andare ovunque nel mondo, di sognare, e tale deve rimanere...per tutti!

Per quanto il nostro viaggio possa essere stato apparentemente un'utopia, ci ha insegnato ad avere occhi diversi nei confronti dei nostri fratelli africani e a credere di più nel popolo italiano perché per quanto lo possano descrivere come xenofobo, nelle zone interessate dagli sbarchi sa avere un volto accogliente. Abbiamo imparato che non si può parlare di migrazioni senza incolpare la mafia internazionale che si arricchisce sempre di più con varie tipologie di tratta quali la prostituzione, i braccianti, il traffico di droga e quello di organi. Concludo riportando un'etimologia appresa: in tibetano la definizione di “essere umano” è *a-Go ba*, “Viandante”, “Chi fa migrazioni”. Dunque che ci piaccia o meno siamo tutti migranti e dobbiamo muoverci perché si concretizzi la frase di Stephen Littleword: **“La pace non è il contrario di odio, la pace è amore in azione. Ogni cosa che possa esistere deve passare dalle parole all’azione. È questa la cosa più difficile”.**

Maria Chiara Turchi

Scuola **di pace**

"Se solo fosse così semplice. Se solo vi fossero persone cattive, che insidiosamente commettono azioni cattive e fosse solo necessario separarle dal resto di noi e distruggerle. Ma la linea che divide il bene dal male passa tagliente attraverso il cuore di ogni essere umano. In fondo è solo per il modo in cui sono andate le cose che gli altri sono stati assassini e noi non lo siamo stati." (A. Solzenicyn - *Arcipelago Gulag*)

è proprio questo l'unico modo che abbiamo per far sì che la memoria delle vittime non diventi sterile

In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 e alla liberazione di Firenze, l'area di Monte Sole, compresa tra le valli del Reno e del Setta, era diventata un nodo strategico nello scontro tra l'esercito nazifascista e quello alleato. Fin dall'ottobre del 1943 si erano registrate nella zona varie operazioni di sabotaggio per mano di gruppi partigiani della brigata "Stella Rossa".

Con l'avanzata del fronte di liberazione, la primavera e l'estate del 1944 avevano portato un inasprimento delle azioni belliche e a settembre, il comando della 16° Divisione Corazzata Granatieri delle SS affidò al maggiore Walter Reder un'operazione militare per "l'annientamento dei gruppi partigiani e il rastrellamento del territorio nemico". Tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 quattro plotoni tedeschi, accompagnati da elementi della guardia fascista, rastrellarono l'intera zona, facendo strage di partigiani e civili, con un'operazione capillare che toccò 115 diversi luoghi tra paesini, case sparse e chiese e che vide il dispiegarsi di una straordinaria ferocia ai danni della popolazione inerme. L'esito dell'incursione, ricondotto solo nel 1995 alle sue dimensioni reali, fu l'uccisione di 770 persone, tra cui 216 bambini, 142 ultrasessantenni e 316 donne.

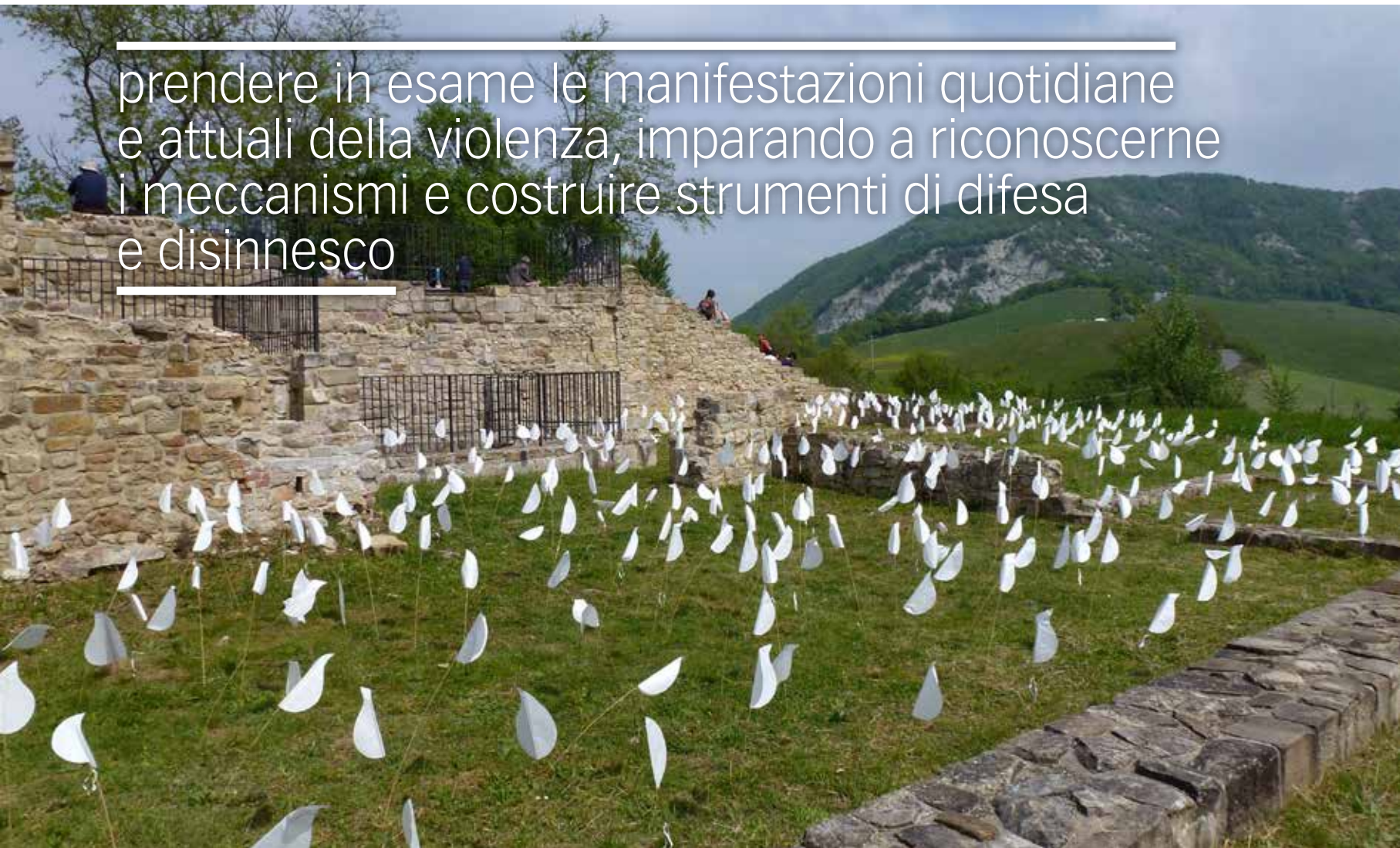
Dal dopoguerra ad oggi numerose memorie e narrazioni si sono stratificate intorno ai fatti di Monte Sole: il vissuto personale delle vittime, la lettura in chiave antifascista e partigiana, la ricostruzione della vita delle comunità prima dell'eccidio (anche per via dell'interessamento della Chiesa di Bologna e in particolare di don Giuseppe Dossetti), senza contare le versioni date dagli autori della strage durante i processi che seguirono.

Nel 1989 è stato istituito con legge regionale il Parco Storico di Monte Sole, al fine di conservarne il patrimonio storico e promuovere la memoria, la riflessione e la ricerca su quegli avvenimenti; nel 2002, con la nascita della Fondazione Scuola di Pace, si è data piena attuazione al progetto.

La Scuola, che ha sede nel cuore del Parco, ha infatti lo scopo di **promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo e ogni altra violenza verso la persona umana, per capire le cause dei conflitti e rafforzare le azioni e le forze di pace nel mondo contemporaneo.**

L'intento si concretizza attraverso varie attività: l'organizzazione di progetti educativi per studenti, la creazione di

un Osservatorio di ricerca permanente sui conflitti, la gestione di un punto di incontro per enti e associazioni che si occupano di promozione della pace, gli interventi al fine di fare pressioni o denunce in relazione agli avvenimenti internazionali, l'ospitalità per l'organizzazione di campi estivi che coinvolgono ragazzi provenienti da zone di conflitto, l'offerta di documentazione e materiali di approfondimento a chi voglia avvicinarsi alla materia. Il lavoro della Scuola di Pace nasce da una sfida fondamentale: **è possibile educare alla pace in un luogo che conserva una memoria tragica come quella di Monte Sole?** Attraverso l'elaborazione continua degli strumenti, delle conoscenze storiche e del proprio approccio pedagogico, gli educatori della scuola propongono una conoscenza del luogo che si sottrae all'idea classica di "visita guidata" e che sceglie di partire dal rapporto diretto con la geografia della strage, attraverso il ritmo lento del camminare, per addentrarsi in una riflessione che tocchi la complessità delle memorie individuali e collettive che vi si intrecciano. Partendo dalla trasmissione di testimonianze dei sopravvissuti, gli educatori guidano i partecipanti nello studio rigoroso e documentato della molteplicità dei fattori che portarono all'eccidio, contrastando la tendenza a disumanizzare nella narrazione le "belve" autrici delle violenze. Si mette in luce, piuttosto, il continuum che lega i crimini di guerra ai crimini di pace e si evita, d'altra parte, il rischio di banalizzare la vicenda con la presunzione di poter spiegare tutto, al punto di rendere il male ragionevole. Si cerca, insomma, di indugiare nello scarto tra il voler capire tutto e il rifiuto di capire. Ciò significa anche prendere in esame le manifestazioni quotidiane e attuali della violenza, imparando a riconoscerne i meccanismi e costruire strumenti di difesa e disinnesco. Forse è proprio questo l'unico modo che abbiamo per far sì che la memoria delle vittime non diventi sterile.



Notizie dall'Albero

CONOSCI I NOSTRI PROGETTI?

Sul sito **www.alberodicirene.org** puoi trovare tutte le info sui 7 rami dell'Albero.
Seguici anche su **Facebook www.facebook.com/alberodicirene**

CENTRO D'ASCOLTO MARIA CHIARA BARONI

Ascolto di persone sole, emarginate, anziane, straniere, la cui necessità primaria è di parlare con qualcuno disposto ad ascoltarle e dare consigli, suggerimenti e informazioni pratiche. Indirizzamento nella ricerca di lavoro e domicilio, sostegno di prima necessità con la distribuzione di piccole quantità di beni alimentari.

AURORA

Sostegno a madri con figli che vivono in situazioni di difficoltà economica e familiare. Casa Aurora: un appartamento per l'ospitalità di madri e famiglie con bambini per brevi periodi.

NON SEI SOLA

Difendere le ragazze di strada dalla prostituzione coatta. Instaurare con loro un dialogo, aiutarle in caso di difficoltà, assisterle nella scelta di cambiare vita. Casa Magdala: casa di seconda accoglienza, per l'ospitalità temporanea di giovani donne uscite da situazioni di violenza e sfruttamento.

SCUOLA D'ITALIANO PAOLA MORUZZI

Offre la possibilità ai cittadini stranieri di frequentare corsi di lingua e cultura italiana, a vario livello, per acquisire o approfondire le conoscenze necessarie a una maggiore integrazione nella vita sociale.

PAMOJA

Nasce dal desiderio di incontrare, conoscere e aiutare altri popoli, con altri stili di vita e altre culture. Esperienze estive di lavoro e di condivisione presso le comunità locali (Tanzania, Albania, Romania, Moldova, Brasile) e sostegno di micro-progetti di sviluppo sociale.

LIBERI DI SOGNARE

…una società oltre il carcere. Attività rivolte ai detenuti (incontri di riflessione sul Vangelo, animazione della Messa domenicale, organizzazione di laboratori e attività culturali); attività rivolte alla collettività (sensibilizzazione, interventi verso realtà esterne).

ZOEN TENCARARI

Ospitalità nella canonica di Sant'Antonio di Savena di studenti e lavoratori in difficoltà, stranieri e non, e di persone che desiderano fare vita di comunità. Vengono ospitate spesso anche famiglie che decidono di fare esperienza di condivisione con questa grande famiglia allargata per alcune settimane.

Grazie a:

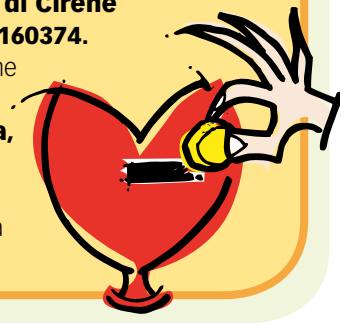
Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz
Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

RISTRUTTURAZIONI EDILI PARZIALI E CHIAVI IN MANO

INTERPROMEX COMUNICAZIONE
Pubblicità e grafica per imprese, associazioni e attività commerciali.
tel. 051 6360231 - info@interpromex.it
www.interpromex.it

Dona il 5 per mille

Dona il 5 per mille a favore dell'**Albero di Cirene C.F.: 91223160374.**
Una firma che **a te non costa nulla, ma che dà molto** a chi si trova in difficoltà.



Albero di Cirene

ALBERO DI CIRENE ONLUS:
40138 Bologna - Via Massarenti, 59
Tel. 051 305108 - Fax 051 855159
info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA:
lunedì/martedì: 15.00/19.00;
mercoledì/venerdì: 9.30/12.30

PER CONTRIBUIRE:
POSTE ITALIANE S.P.A.
V. Pizzardi, 7 - 40138 Bologna
IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
Ag. 6 - Via Massarenti n. 228 - 40138 Bologna
IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585
intestare a: Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 59

Ricordiamo che le erogazioni liberali in denaro, fino a € 2.068,83 annuali, a favore di "Albero di Cirene", da parte di persone fisiche, sono detraibili dall'imposta sul reddito (IRPEF) per un importo pari al 19% della donazione. Le erogazioni liberali effettuate da soggetti titolari di reddito d'impresa sono invece deducibili per un importo massimo di € 2.068,83 ovvero del 2% del reddito d'impresa.

Condizione tassativa: il versamento va eseguito tramite bonifico o con assegno "non trasferibile" intestato all'Associazione.

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005
Tribunale di Bologna
Stampa:
CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d 40138 Bologna

CAPOREDATTORE: Giovanni Lauretti

REDAZIONE: Francesca Ansaloni, Iris Locatelli, Francesca Notari, Maria Chiara Turchi.
Ha collaborato: Corrado Borghi di Operazione Colomba che ha contribuito anche con le fotografie a corredo dell'articolo e la foto di copertina.

DIRETTORE RESPONSABILE: Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA:
Giorgio Perlini (disegni),
Interpromex Comunicazione (progetto grafico)

FSC www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C001596